

COME, FARE GUERRA AL TERRORISMO?

di Livio Magnani

La guerra al terrorismo sarà vinta solo quando “l’incutere ed il diffondere il terrore” , ossia il “minacciare” avrà una sua definizione in una convenzione internazionale come quella di Ginevra e, soprattutto, quando l’onere della prova sarà posto a carico del sospetto di terrorismo, anziché di chi lo accusa. L’inversione dell’onere della prova di colpevolezza – misura forse non costituzionale, ma imposta dalla gravità del fenomeno - che il fisco italiano ha adottato contro i sospetti di evasione dall’inizio di settembre, potrebbe essere sul piano interno ed anche su quello internazionale lo strumento più efficace contro i terroristi ed i loro maestri.

La forza dei terroristi prende origine dalle loro credenze (o fede), ma soprattutto dalla sensibilità ai timori (pavidità) dei popoli cullati nel crescente benessere materiale. “Nell’ottocento, al tempo delle famiglie numerose, il perdere un figlio in guerra, era generalmente accettato” ha detto al Rotary Roma Stefano Silvestri, presidente dell’Istituto Affari Internazionali (IAI). Oggi, basta un caporale ucciso in un attentato in Afghanistan per far pretendere il ritiro della nostra missione di pace. “Curagi, fijeui, scapumma!”. Le minacce dei terroristi sono quindi tanto più efficaci nell’Occidente quanto meglio strombazzate dai media e dalle TV in particolare. Dopodichè, ben organizzate dimostrazioni di piazza portano avanti nel tempo la riproposizione delle minacce terroristiche. Se la nostra legislazione (ed anche una futura convenzione internazionale) consentisse di pretendere da tutti coloro che sospettiamo di essere terroristi o fiancheggiatori di dimostrare inoppugnabilmente l’infondatezza dei sospetti, noi potremmo considerarli “terroristi sino a prova contraria” e trattarli come le presunte spie in tempo di guerra: blocco degli averi loro e delle loro famiglie, restrizione della libertà personale o espulsione dall’Italia (o dall’Unione Europea) ed altre misure.

Se davvero accettassimo il principio di “guerra” al terrorismo, potremmo anche applicare molte norme del codice di guerra, tra cui limitazioni alle dimostrazioni di piazza fiancheggianti i terroristi e soprattutto alla libertà di comunicazione sulle loro minacce e le loro azioni sanguinarie in Iraq, Libano Gaza, Londra o Madrid. Così, il loro obiettivo di vincere intimorendo l’avversario (Occidente e capitalismo), verrebbe se non frustrato, almeno attenuato. Infatti, ci sarà sempre in Europa chi difenderà i terroristi solo per attaccare Bush e gli USA e rifiuterebbe convenzioni del genere come “censura”. Infine, così come non sono più necessari i magistrati per autorizzare ispezioni fiscali dei conti bancari ed intermediazioni finanziarie, ma solo le firme dei direttori regionali delle Entrate e della Guardia di Finanza, così si dovrebbe consentire la semplice firma dei questori per ispezionare gli analoghi conti di sospetti terroristi e soprattutto intercettare le loro comunicazioni non solo telefoniche, ma via SMS, MMS (Skype ecc.). In sintesi, se vogliamo debellare il terrorismo dobbiamo prendere misure belliche. Altrimenti facciamo come l’Unione Europea, ed allora accettiamo il discredito internazionale e il rafforzamento dei nazionalismi islamici.

